



32ª Giornata nazionale per la vita

La forza della vita

CAV come si lavora

C'è un bimbo cerca solo la mamma

Centro di Aiuto alla Vita. Il termine è assai vasto come vasta è la vita dell'uomo. Qual è, allora, il significato e lo scopo di questa nostra forma di volontariato? Credo sia meglio ricominciare daccapo.

Quando arriva la telefonata, subito un po' di batticuore. Forse, si tratta di un riflesso condizionato, quello della lunga attività medica che ho fatta, fino a pochi anni or sono, in ospedale.

Subito mi prende la preoccupazione: "Sarò? Saremo in grado di aiutare chi si sta rivolgendo a noi? Avremo la capacità di venire incontro a quel bimbo ignaro, non ancora in grado di mostrare il suo volto? Sapremo dire parole adatte, accoglienti e sincere, al tempo stesso, a quella mamma piena di dubbi e di ansie? E il papà? Sarà assieme a loro? (È tutto più facile quando si presentano tutti e tre, segno di un legame che, comunque, già esiste). O starà dietro le quinte, più pauroso di lei ma, speriamo, recuperabile col tempo? O sarà già emigrato all'estero? Il nostro principale compito è quello di essere consapevoli che, in quel momento, c'è già un bimbo che tutto vuole tranne di presentarsi come un ostacolo per la propria mamma. Non vuole e non deve esserci una sorta di alternativa nella quale lei si dica: "O lui o me". C'è un bimbo che cerca solo un legame, quello con la mamma, prima di tutto, e poi con tutti gli altri nella vita che dovrà affrontare.

Tutto è più difficile quando non ci sono legami. Il nostro primo intervento, allora, è quello di accogliere la mamma, perché senta un rapporto con noi, una relazione che poi potrà giocare con il suo bambino.

E noi? Anche noi siamo persone cosce della necessità di avere dei legami? Non solo come soddisfazione esistenziale, ma per potere onestamente ed efficacemente operare. Abbiamo sempre gli operatori adatti per i colloqui con le mamme? Abbiamo sempre i mezzi economici per poter venire loro incontro, specie in questi momenti difficili? Abbiamo la possibilità di risolvere tutto, anche altri problemi non strettamente connessi agli scopi che ci proponiamo, ma non meno importanti per quella mamma e per quel papà?

Niente paura! Anche noi non siamo soli, ma sempre più operiamo in rete. Specialmente con i gruppi diocesani (Caritas, San Vincenzo, associazioni di singole realtà territoriali, Centri di Ascolto, in pecial modo con le singole parrocchie), ma anche con istituzioni della Società Civile (ospedale di Pordenone, azienda sanitaria, comuni, consultori). E tutto ciò non tanto per un meccanismo di tipo istituzionale, ma perché una persona di loro (della quale, poi, ricordiamo più facilmente il nome che il congegno) una volta ci ha cercati e si è costruito un rapporto. Insieme vediamo di dare il nostro piccolo contributo, nel quale mamma e papà possano sperimentare i legami che esistono prima di tutto tra di noi. A quel punto, anche noi possiamo sentirci più sereni, senza troppo temere lo squillo improvviso del telefono. Casomai, subito, ne faremo un altro e altri squilli ancora ne seguiranno, come una catena, come una musica, una nenia, un po' monotona ma carica di affetto.

Riusciamo sempre nel nostro intento? Dopo aver tanto sperato, non di rado apprendiamo, poi, che quel bimbo è stato ucciso (il termine può sembrare duro nella sua realtà ed è lungi da noi un giudizio sulle persone: ma sui fatti, sì). Ma anche queste persone, nei non rari momenti di sconforto, anche a distanza di parecchi anni, pensino che, comunque, quel bambino è nato. Perché è un figlio di Dio, accolto subito dalle Sue misericordiosissime braccia.

E anche per noi la frustrazione di un "insuccesso" deve essere mitigata da questo pensiero. Operiamo insieme sapendo che Qualcuno può tutto quel che noi non siamo in grado di fare!

Ed ogni primo giovedì del mese, al pomeriggio, alle 17.30, nella Chiesa del Cristo ci troviamo a pregare. A pregare per la Vita.

Alberto Fumagalli



L'attuale contesto di crisi economica fa da sfondo al messaggio che il Consiglio permanente della Cei ha voluto dedicare, in occasione della trentaduesima giornata nazionale per la vita, al tema "La forza della vita una sfida nella povertà". Ci sono due passaggi all'interno di tale messaggio che interpellano in modo particolare la coscienza dei credenti. Viene ricordato in primo luogo il dovere, per coloro che si pongono a servizio della vita, di **denunciare i meccanismi economici** che la feriscono e la offendono, producendo povertà e creando disuguaglianze sociali. Tale richiamo non può non farci pensare alla difficoltà di far risuonare nella dimensione politica - e collettiva in genere - quei principi che sono presenti nella dottrina sociale della Chiesa e sono capaci di dare slancio di profezia all'interno di una società. Anche se è vero che per quanto riguarda il sostegno alle situazioni di difficoltà economica la presenza ecclesiale è un punto di riferimento insostituibile, è altrettanto evidente, nel comportamento concreto di molti che si qualificano co-

Oltre la crisi



me credenti, la condivisione di "pratiche" economiche o sociali che contraddicono le esigenze evangeliche di solidarietà, di trasparenza e sobrietà nell'uso dei beni, quasi si trattasse di un ambito dell'agire separato rispetto alla vita di fede.

Una seconda sottolineatura importante nel messaggio dei

Vescovi italiani è la sollecitazione a vivere l'attuale situazione di **crisi economica come preziosa occasione di crescita**, che mette alla prova la nostra capacità di "prenderci cura gli uni degli altri". Sotto questo profilo il mondo degli adulti è fortemente chiamato in causa, in particolare per quanto riguarda i messaggi

educativi che vengono trasmessi dalle famiglie, dai mezzi di informazione, dalla scuola, cioè in tutti gli ambiti in cui le coscienze dei più giovani possono trovare dei punti di riferimento. Quanto siamo capaci di prenderci cura gli uni degli altri e soprattutto di insegnare ai più giovani a farlo?

Se è la vita stessa - come ricorda il messaggio dei Vescovi - la prima radicale ricchezza che riceviamo in dono, è proprio alla sua cura che dovremmo rivolgere i nostri sforzi educativi, cercando di trasmettere tutto ciò che è essenzialmente ed autenticamente legato al suo valore. Lo dobbiamo ai giovani che potranno così trovare motivazioni forti per una realizzazione di sé che si esprima nell'apertura agli altri. Questo sarebbe oltretutto il modo per offrire prospettive nuove in una società che rischia sempre più di essere fondata su una somma di egoismi: infatti la capacità di attenzione per i più deboli e la ricerca del "bene comune" sono attitudini capaci di rendere più significativa la vita di ciascuno e di tutti.

Flora e Michele De Feo

In Italia prodotti più cari d'Europa Caro bebè, quanto costi

Caro bebè, quanto costi

*Occhio alle
spese pazze e
inutili.
C'è chi compra
prodotti di cui,
poi, il pediatra
sconsiglia
vivamente l'uso*



boratorio, ecografie ed eventuali esami mirati ad evidenziare alterazioni genetiche; ogni futura mamma con il buon senso e con i consigli del proprio ginecologo può valutare a quali e quanti esami sottoporsi oltre a quelli minimi previsti. L'altra spesa riguarda il vestiario pre-maman: non è necessario rifarsi il guardaroba completo; piuttosto è utile considerare quanto si ha già nel primo periodo e, per le più fortunate, sfruttare amiche e conoscenti che possono prestare capi d'abbigliamento pre-maman, evitando così la spesa per l'acquisto di indumenti il cui utilizzo è limitato nel tempo. Personalmente, ho trovato di grande aiuto partecipare a corsi di preparazione al parto organizzati da ospedali e consultori, ma anche a quelli che garantiscono un'a-

degua preparazione psicofisica come corsi di nuoto, yoga ecc.". Un'inchiesta di Feder Consumatori del 2007 dice che nei primi 12 mesi di vita il bambino costa 5.000 euro. Chiediamo a Maura **cosa sia necessario per accogliere il proprio piccino**; ogni genitore desidera il meglio per il suo bambino. Maura: "Sicuramente un ambiente accogliente e sereno è assolutamente necessario e questo economicamente non costa nulla. Le cose strettamente necessarie riguardano l'abbigliamento richiesto dall'ospedale che è sufficiente ad affrontare il primo periodo poi il lettino, le lenzuola, la carrozzina omologata per il trasporto in auto, il fasciatoio e i pannolini. Ed infine le abbiamo chiesto se c'è **un modo per risparmiare**

sul bambino appena nato. Maura: "Sicuramente è molto utile fare riferimento al vasto settore dell'usato che può provenire da negozi che stanno comparendo anche nella nostra realtà, oppure da amici e parenti che non utilizzano più tale materiale; penso a carrozzine, lettini, passeggini, ma anche ad abitini, soprattutto in considerazione del fatto che gli indumenti per neonati risultano poco sfruttati per il motivo della rapida crescita. Non bisogna poi dimenticare che spesso all'inizio arrivano molti regali e che è possibile sfruttare l'abilità di nonne, zie e conoscenti nel confezionare piccoli "gioielli" a maglia o ricamo che a volte fanno sfigurare anche capi più "costosi". Soprattutto se si è al primo figlio, spesso facendo le spese ci si carica di tutto perché "non gli si vuole far mancare niente". È successo di sentire di mamme che avevano acquistato tutti i prodotti per l'igiene del bebè e quando hanno sentito il parere del pediatra, questi abbia detto che "basta l'acqua tiepida, i prodotti irritano la pelle...". Non sempre poi l'acquisto di box, palestrine, girelli sono graditi dai nostri piccoli e possono davvero rappresentare spese inutili.

In conclusione, ci sembra di poter dire che sia meglio evitare di lasciarsi prendere dalle spese pazze in gravidanza e ascoltare invece di più le reali esigenze del nostro bebè.

Elisabetta

Movimento per la Vita